



SCASEY STONER

A tutto gas E poi a spostare seimila pecore

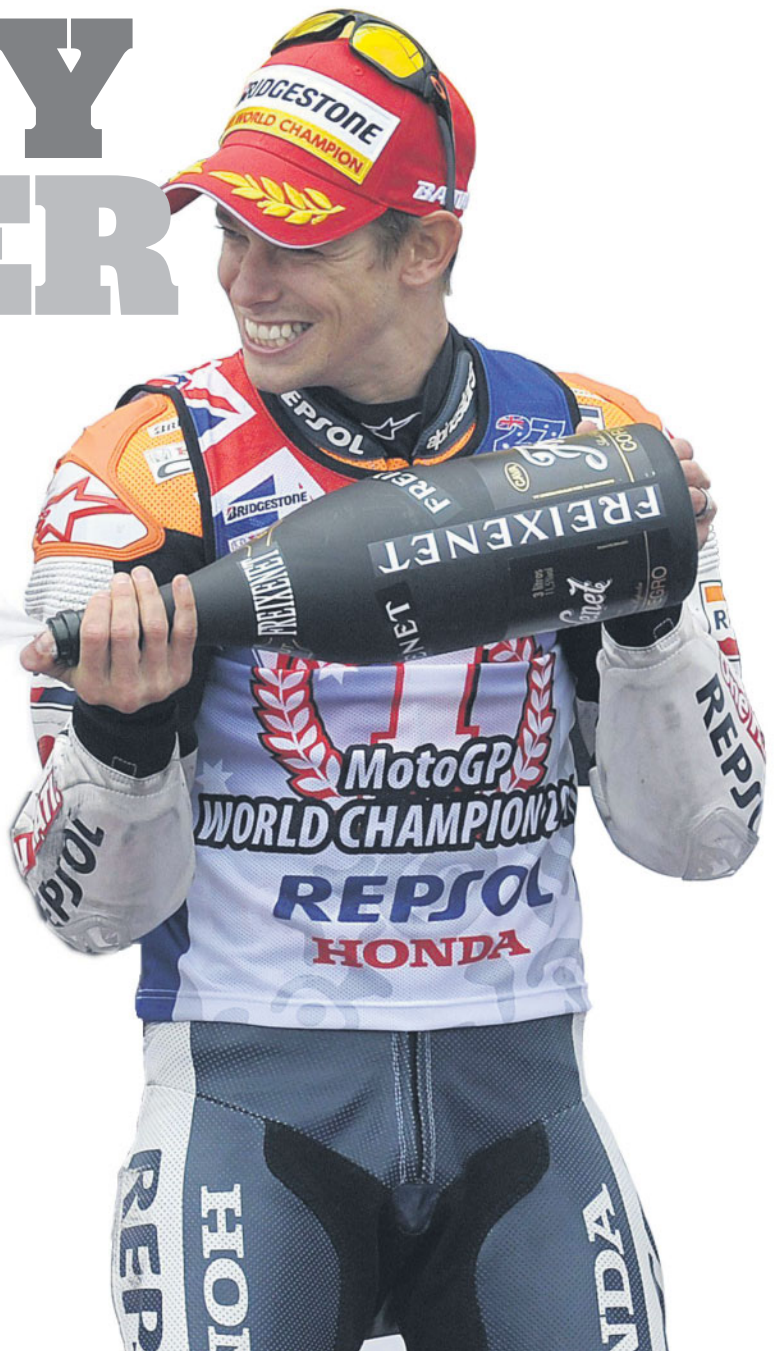
Il giorno perfetto Titolo mondiale nel giorno del 26esimo compleanno per l'australiano cresciuto in camper. A tempo perso fa l'allevatore

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Tanto per intenderci, i compagni di viaggio sono Giacomo Agostini, Valentino Rossi, Geoff Duke e Eddie Lawson. Nel ristretto ed esclusivo club dei piloti che nella storia della classe regina sono riusciti a vincere due campionati del mondo con altrettante marche diverse, da ieri siede anche Casey Stoner. Vittoria nel Gran Premio di casa e titolo iridato nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno. «Una giornata perfetta», sorride l'australiano, e in occasioni così capita anche la fortuna ti dia una mano per chiudere il copione di un evento che sembra già scritto negli astri. Perché la vittoria, l'ennesima fuga solitaria per il nono centro stagionale, non gli sarebbe comunque bastata se Jorge Lorenzo non si fosse maciullato un dito nel warm up della mattina e non avesse trascorso l'ora della gara in un letto d'ospedale in attesa di un intervento di chirurgia plastica. «Sono molto dispiaciuto per quanto gli è successo - ripeteva ieri il canguro - non era questo il modo in cui avrei voluto vincere il titolo, ma sono davvero felicissimo». E ad uno così, non si può non credere. Perché Casey Stoner da Curri Curri (in realtà sarebbe nato a Southport, ma è nella cittadina dal nome più evocativo per un pilota che è poi cresciuto) è uno che al successo è sempre arrivato senza scorciatoie

grossi sponsor o «padrini» influenti. Come quando, da bambino, era diventato una sorta di attrazione da fine settimana gareggiando nel «Dirt Track» in giro per l'Australia e mettendo insieme qualcosa come una quarantina di titoli statali in sette categorie differenti. Una specie di fenomeno in grado di vincere con cinque moto diverse nello stesso fine settimana, anche trenta gare in quarantotto ore. Eppure a vederli ieri esultare nel box della Hrc, papà Colin e mamma Bronwyn sembravano gli stessi pazzi che vent'anni fa si fecero nomadi, misero la vita e la famiglia su un camion per portare in giro per l'Australia, prima, e l'Europa, poi, quel piccoletto biondo che oggi si è preso il suo posto fra i grandi. Colin smontava motori e stringeva bulloni, Bronwyn insegnava la storia e la grammatica, visto che per la scuola non c'era tempo.

Da allora ad oggi sotto i ponti sono passati gli anni e le vittorie ma Stoner sembra lo stesso che, al momento di firmare il primo contratto di sponsorizzazione con la Iveco, chiese come compenso un camion per spostare da una fattoria all'altra le pecore di famiglia. Oggi sono seimila circa, e nella settimana prima del Gp di casa Casey ha diviso il tempo fra l'azienda di casa e la pesca. Un modo per scaricare la tensione, lui che tre stagioni fa (dopo l'ennesimo duello perso con Valentino) decise di staccare la spina nel bel mezzo della stagione, e con un mondiale ancora in gioco, e sparire per oltre un mese. Depressione, si disse. Più proba-



Casey Stoner, 26 anni, nato a Southport (Australia)

bilmente soltanto troppo stress. Ma Casey è fatto così, con i suoi silenzi e quelle traiettorie in pista che nessuno riesce a replicare. È uno che vive il successo alla giornata, sapendo che la vita è un'altra cosa, possibilmente lontano dai riflettori e le telecamere. «Voglio smettere presto, questo non sarà il mio mondo per molti anni ancora», ha sorpreso tutti qualche mese fa. E anche stavolta c'è da credergli. Specie ora che la moglie Adriana sta per regalarli un figlio. Giovani, ricchi e carini. Eppure quasi invisibili nel jet set del paddock. «La paternità è forse l'unica cosa in cui potrò essere migliore rispetto a quanto fatto oggi, è una nuova sfida e sarà bellissima». Lui che di sfide ne ha già affrontate e vinte parecchie. Prima la Ducati, domata e portata al successo (primo ed unico) staccandosi di dosso quel nomignolo «Rolling Stoner» che si era meritato finendo troppo spesso col sedere nella sabbia. Per irruenza soltan-

to, però. Perché lo Stoner motociclista, a differenza del Casey uomo, è uno che addenta la vita con sfrontatezza e una certa dose di cattiveria. A gas spalancato e in derapata. In Spagna, nell'aprile scorso, al primo giro finì a terra speronato da Valentino. «La tua ambizione è superiore al tuo talento», gli mandò a dire. Sfrontato e senza rispetto, come nelle sue sfuriate diventate leggenda nel box della MotoGP. Ma veloce, molto. Quando arrivò alla Honda, i giapponesi sgranarono gli occhi in inverno vedendo i tempi realizzati nei test. Adesso si spellano le mani per quell'australiano che ha riportato alla Hrc il mondiale dopo sei anni di digiuno. Un australiano, un altro dopo il grande Mick Doohan. Che di campionati del mondo ne ha vinti cinque di fila fra il '94 e il '98. Per Stoner c'è ancora tempo, sempre se Casey lo vorrà. ♦